POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

I rilievi di Franco Rosso all'Archivio di Stato di Torino

Original
I rilievi di Franco Rosso all'Archivio di Stato di Torino / Piccoli, Edoardo. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - LXXV:1(2021), pp. 89-92.

Availability:
This version is available at: 11583/2947996 since: 2021-12-30T00:10:14Z

Publisher:
Società degli Ingegneri e Architetti in Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

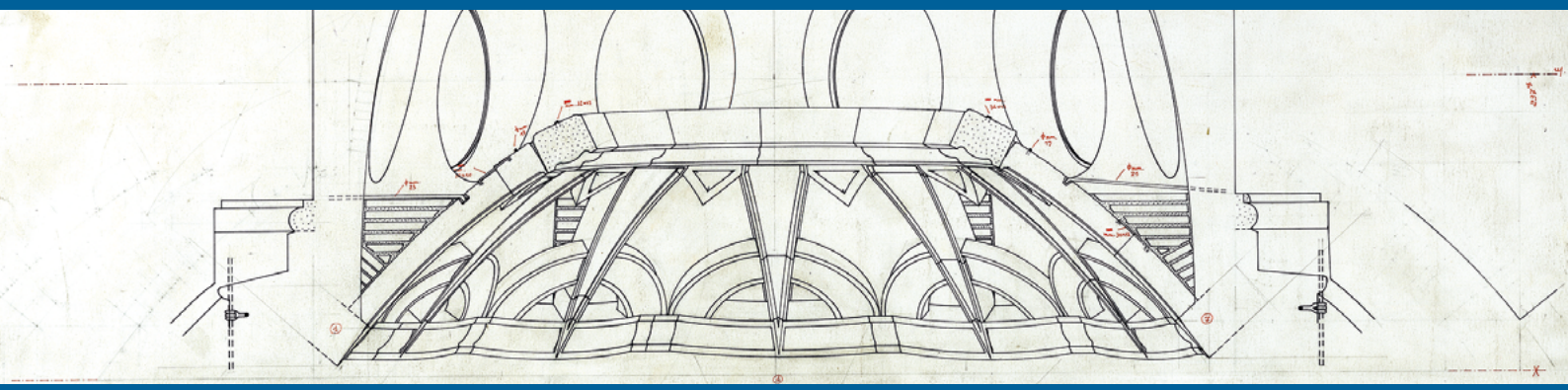
Publisher copyright

(Article begins on next page)

30 April 2024

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

A&RT



ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETA DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

Anno 154

LXXV-1

NUOVA SERIE

GIUGNO 2021

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LXXV - Numero 1 - GIUGNO 2021

Direttore Andrea Longhi
Caporedattore Davide Rolfo
Comitato scientifico Luca Caneparo, Pietro Cazzato, Alessandro De Magistris, Guglielmo Demichelis, Giovanni Durbiano, Davide Ferrero, Francesca B. Filippi, Roberto Fraternali, Stéphane Garnero, Claudio Germak, Diego Giachello, Andrea Longhi, Alessandro Martini, Marco Masoero, Frida Occelli, Paolo Picco, Davide Rolfo, Valerio Rosa, Cristiana Rossignolo, Giovanna Segre, Paolo Mauro Sudano, Mauro Volpiano
Segreteria del Comitato Scientifico Elena Greco
Impaginazione e grafica Luisa Montobbio

art.siat.torino.it

«Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» è riconosciuta come Rivista scientifica dall'ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca per le Aree 08 - Ingegneria Civile e Architettura, 10 - Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, 11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche (aggiornamento 28 gennaio 2021).

Annate dal 1868 al 1969: digit.biblio.polito.it/atti.html
Articoli indicizzati dal 1947: www.cnba.it/spogli
Digitalizzazione curata dal Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino
corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino - 011 6508511 - siat.torino.it

ISSN 0004-7287

Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

Andrea Longhi	Editoriale. Progetti e narrazioni *Editorial. Designs and narratives*	5
	RASSEGNA	
Valerio Della Scala, Costanza Lucarini	Lingua e progetto. Testualità e performatività nel Capitolato speciale d'appalto *Language and project. Textuality and performativity in the* Capitolato speciale d'appalto	9
Valeria Federighi, Federico Cesareo	Pratiche di ordinaria innovazione. Dalla narrazione alle strategie di legittimazione *Practices of ordinary innovation. From narration to legitimation strategies*	22
Daniele Campobenedetto	L'aula in discussione. L'occasione mancata delle norme per l'edilizia scolastica del 1956 *The classroom at stake. The missed opportunity of the 1956 school building regulation*	30
Mauro Berta, Roberto Dini, Davide Rolfo, Elena Vigliocco	Le scuole per l'infanzia di fronte alla sfida della crisi pandemica. Verso un sistema educativo "esteso" *Preschools and the pandemic crisis. Towards an "extended" educational system*	38
Elisa Biolchini, Riccardo Pollo	Il co-design per i reparti ospedalieri infantili: sintesi di un'esperienza di progettazione partecipata *Co-design for children's hospital wards: synthesis of a participatory design experience*	48
Valerio Della Scala, Caterina Quaglio, Elena Todella	Verso il nuovo Palazzo Nuovo. Esplorazioni progettuali nel processo di trasformazione del Polo Bibliotecario Umanistico *Towards the* nuovo *Palazzo Nuovo. Design explorations in the transformation process of the Humanistic Library Pole*	58
Francesca De Filippi, Carmelo Carbone	Il contributo delle Information and Communication Technologies (ICT) in progetti di rigenerazione urbana. Uno sguardo alle aree interne *The role of Information and Communication Technologies (ICT) in urban regeneration projects. Exploring conditions for their effectiveness in inner areas*	67
Giulia Avanza, Erica Meneghin	Designazioni UNESCO e Agenda 2030: bisogni formativi degli operatori per lo sviluppo sostenibile dei territori *UNESCO Designations and Agenda 2030: capacity-building needs of practitioners for local sustainable development*	80
	ATTI	
Edoardo Piccoli	I Rilievi di Franco Rosso all'Archivio di Stato di Torino *Franco Rosso's surveys at the State Archive of Turin*	89
Gianfranco Cavaglià	Il rilievo-progetto di Franco Rosso *Franco Rosso's design-survey*	93
	DOSSIER | COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ED ENERGIA SOSTENIBILE	
Maria Bottiglieri	L'energia della cooperazione internazionale. Luce su Betlemme e Torino *The energy of international cooperation. Light on Bethlehem and Turin*	105
	L'ENERGIA SOSTENIBILE NELLE POLITICHE LOCALI	
Ziad Alsayeh	La rilevanza dell'energia sostenibile per i cittadini di Betlemme *The consequence of the sustainable energy for Bethlehem's citizens*	111
Andrea Lanzini	Un piano energetico per Betlemme *An energy plan for Bethlehem municipality*	115
Federico Stirano, Guido Zanzottera	Progettazione e realizzazione di impianti di energia rinnovabile per la Città di Betlemme *Design and installation of RES-based plants in the City of Bethlehem*	119

FORMAZIONE, IMPRESA, EDUCAZIONE

Claudio Daniele, Francesca Costero, Salvatore Guida — Un progetto di formazione professionale in campo energetico per le scuole di Betlemme
A vocational training project in the energy sector for the schools in Bethlehem 125

Fadi Kattan — L'incubatore dell'Università di Betlemme e la formazione in ambito imprenditoriale: il supporto fornito durante l'implementazione del progetto NUR
Bethlehem University Incubator and Entrepreneurial Education: Support during the NUR project 129

Luigi Bisceglia — Lo Yunus Social Business Centre dell'Università di Betlemme e il suo ruolo nel promuovere social business in Palestina
The Yunus Social Business Centre at Bethlehem University and its role in promoting the development of social businesses in Palestine 133

Patrizia Bertuccelli, Maria Bonifati — Sensibilizzare al risparmio energetico nelle scuole del torinese
Raising awareness of energy saving in Turin's schools 137

L'ENERGIA DELL'ARTE CONTEMPORANEA

Roberto Albano, Francesca Canfora — NUR a Paratissima 2019: dalla galleria di Banksy le nuove promesse dell'arte contemporanea palestinese
NUR at Paratissima 2019: from the Banksy's gallery the most promising artists of Palestinian contemporary art 143

Interviste raccolte da Gianpiero Toso — "Che sia la luce!": la valorizzazione dei giovani artisti palestinesi
"Let it light!". Enhancement of Palestinian young artists 147

Carlo Micono — NUR all'Italian Design Day
NUR at the Italian Design Day 151

Gian Vincenzo Fracastoro — NUR: Considerazioni e prospettive
NUR: Considerations and perspectives 155

RECENSIONI | MOSTRE

Davide Fusari — Architetture di frontiera. Progetti per abitare le Alpi di Slovenia, Trentino, Piemonte e Valle d'Aosta 160

RECENSIONI | LIBRI

Silvano Tagliagambe — Epistemologia del progetto: un'autoriflessione sulla pratica architettonica 162

Andrea Longhi — «Leonardo ci abita»: tre riflessioni di Isola sulle case e sul paesaggio 163

Davide Rolfo — Franco Rosso: un'eredità difficile e necessaria 164

Enrico Moncalvo — Fotografie come appunti scientifici 165

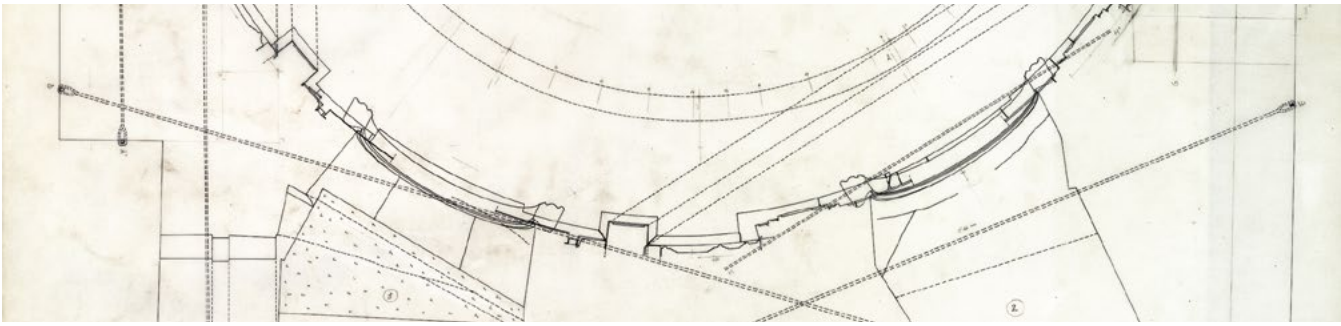
Cecilia Torriani — Prima e dopo. Torino raccontata attraverso un percorso visivo 167

Matteo Puttilli — Ripensare la città. Un'urgenza non solo per Torino 167

Andrea Longhi — Un'architettura dinastica: nuovi quadri critici sul castello di Moncalieri e sul suo territorio 169

Fabio Saggioro — Patrimonio culturale e archeologia pubblica per la Val Tanaro 170

Atti



ATTI E RASSEGNA TECNICA
DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO
ANNO 154 - LXXV - N. 1 - GIUGNO 2021

I Rilievi di Franco Rosso all'Archivio di Stato di Torino

Franco Rosso's surveys at the State Archive of Turin

EDOARDO PICCOLI

Edoardo Piccoli, professore associato di Storia dell'architettura, Politecnico di Torino.

Con l'acquisizione dell'archivio personale di Franco Rosso (1939-2019), l'Archivio di Stato di Torino si è arricchito di una importante collezione di disegni di rilievo[1]. Storico dell'architettura e della città, Rosso è stato tra i primi in Italia a coltivare un'attenzione sistematica per la storia della costruzione in età moderna e contemporanea; coerentemente con il proposito di investigare la «anatomia e fisiologia» degli edifici, il suo metodo d'indagine privilegiato è stato il rilievo diretto, applicato allo studio di Antonelli e della sua scuola, e poi all'analisi delle cupole guariniane. Anche se tutti i materiali del suo archivio, dalle scritture alle collezioni di documenti, ai servizi fotografici, sono di notevole interesse ai fini sia della storia sia della tutela, la qualità della produzione grafica è tale da giustificare un'attenzione specifica al disegno.

Il fondo grafico si compone per la massima parte di disegni autografi derivati dai rilievi eseguiti da Rosso tra i primi anni Settanta e il 2008-2009.

Nei disegni dedicati alla scuola antonelliana, le indagini rossiane sui principi modulari e i dettagli costruttivi delle architetture si riverberano in un tratto nitido, asciutto, che mira ad evidenziare le procedure razionali messe in gioco nella progettazione e costruzione. Eccezionali, per qualità della restituzione del dettaglio e precisione, sono alcuni disegni di sezione, tra cui quelli in scala 1/20 della Mole Antonelliana, del Duomo di Novara e della cappella dell'Ospizio di Carità di Torino di Crescentino Caselli: fogli di grande o grandissimo formato, attraversati dalle curve di volte sottilissime, e testimoni, oltre che del dominio del mezzo tecnico e della scala grafica da parte di Rosso disegnatore, del suo interesse per il controllo meticoloso della costruzione perseguito dagli architetti-ingegneri ottocenteschi.

Diverso è il problema posto dall'architettura di Guarino Guarini, a cui Rosso lavora a partire dai primi anni 1990: un'architettura magmatica e irregolare, quella guariniana, basata su procedimenti costruttivi che si aggiornavano anno dopo anno, per adattamenti successivi[2]. Nel rilevare la cappella della Sindone, Rosso reagisce a questo diverso contesto culturale e tecnico con una ricerca d'archivio capillare e con lo studio analitico delle tolleranze dimensionali del cantiere secentesco, di cui sono prova le centinaia di schizzi, testi, annotazioni e diagrammi, di svariate dimensioni, che accompagnano le oltre 45 tavole (non tutte completate prima della scomparsa dello studioso) che compongono il rilievo vero e proprio.

Per questa sua varietà, il fondo grafico rossiano costituisce anche una concreta testimonianza della stagione conclusiva del disegno di rilievo dell'architettura come lavoro manuale, alle soglie dell'era digitale. Rosso, del resto, ha dovuto affrontare e risolvere problemi tecnici non indifferenti: l'indeformabilità, ad esempio, era un requisito, per disegni su cui lo studioso sapeva di dovere lavorare per anni. Ne consegue l'uso di supporti particolari. Ai fogli di carta ad alta

grammatura, prediletti per gli studi a matita poi ripassati a china (e riportati su lucido per assicurare la riproducibilità) si affianca, dagli anni '90, il poliestere per le tavole finite. Questo materiale plastico, robusto e indeformabile ma di non agevole correzione, consentiva a Rosso di fissare i tracciati definitivi, e anche di stratificare in trasparenza sezioni e piante, superando gli inconvenienti della tradizionale carta da lucido.

A ogni scelta tecnica, corrisponde un preciso esito formale: e così, la matericità dei fogli di carta bianca o da spolvero, dove il disegno emerge tra nuvole di grafite e pentimenti, ma anche la purezza del poliestere, su cui scorrono, nitidi e isolati, i tratti a inchiostro, rimandano all'intenzionalità estetica di molti di questi disegni. È una questione di cui si dovrà discutere, anche perché Rosso, studioso politecnico per formazione e carriera, fu attivo in giovinezza anche come critico d'arte[3], tra artisti e gallerie che rendevano Torino un laboratorio di rilevanza internazionale. La sua piena consapevolezza dei significati contemporanei del disegno, e della portata anche ideologica di ogni lavoro grafico, è quindi fuori discussione.

Il fondo Franco Rosso è conservato alle sezioni Riunite dell'Archivio di Stato in seguito a generosa donazione da parte della sorella dello studioso, Silvana Rosso. È stato inventariato a cura di Roberto Caterino e Giusi Andreina Perniola, sotto la supervisione dell'Archivio di Stato di Torino (in particolare della dott.ssa Maria Paola Niccoli). L'inventario è stato pubblicato ed è on line sul sito dell'archivio. La graduale digitalizzazione dei fondi grafici dell'archivio[4] è in corso.

Note

[1] Roberto Caterino, Giusi Perniola, Edoardo Piccoli (a cura di), *Tra Guarini e la scuola antonelliana. L'archivio Franco Rosso all'Archivio di Stato di Torino*, Sagep, Genova 2019. Con una bibliografia di scritti rossiani. Decisivo per l'acquisizione e archiviazione del fondo, è stato in ogni momento il sostegno dell'Archivio di Stato di Torino.

[2] Il rilievo della Cappella della Sindone è realizzato per la maggior parte tra il 1990 e il 1998, con operazioni parziali successive; completo di documentazione fotografica di supporto, schizzi, appunti, e bozze di un testo critico, fornisce una testimonianza preziosa dello stato dell'edificio prima dell'incendio del 1997.

[3] Tra gli artisti che Rosso aveva conosciuto e, in alcuni casi assiduamente frequentato: Giulio Paolini, Piero Fogliati, Marcolino Gandini, Piero Rambaudi; e la critica d'arte Mirella Bandini. Per la bibliografia rossiana, vedi *supra*, nota 1. Tracce di questi rapporti si trovano anche nella biblioteca di Rosso, donata alla Biblioteca Centrale di Architettura "Roberto Gabetti" del Politecnico di Torino (su cui si veda il saggio di Sergio Pace in Roberto Caterino, Giusi Perniola, Edoardo Piccoli (a cura di), *Tra Guarini*... cit.).

[4] Nonostante l'esiguità delle risorse, la campagna prosegue per gradi, a cura dell'Archivio di Stato e con la supervisione della dott. Daniela Cereia, che ringraziamo.

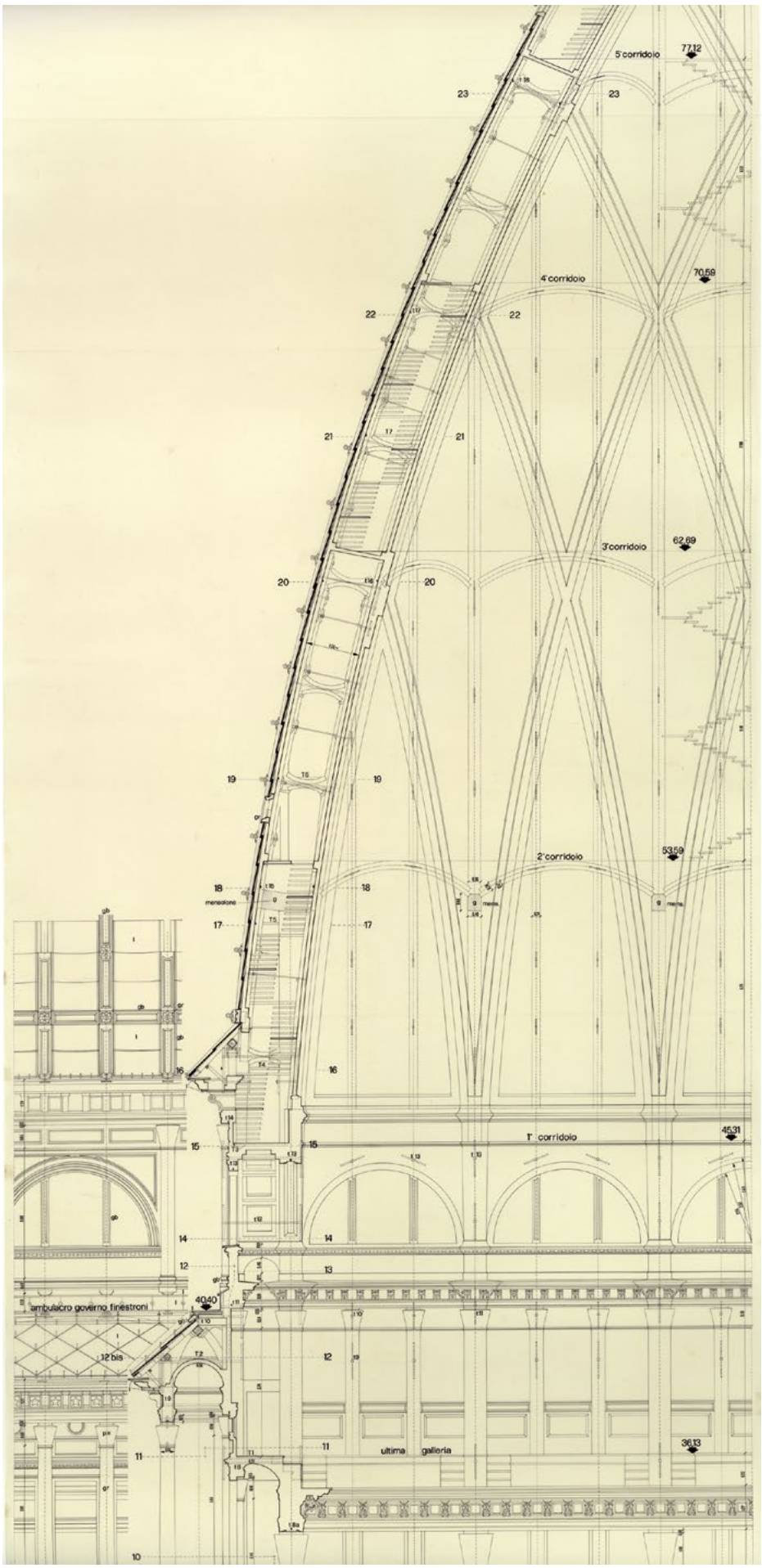


Figura 1. Franco Rosso, sezione in scala 1:20 della Mole Antonelliana, *1976, dettaglio. China e Letraset, su un lucido in rotolo (Archivio di Stato di Torino).*

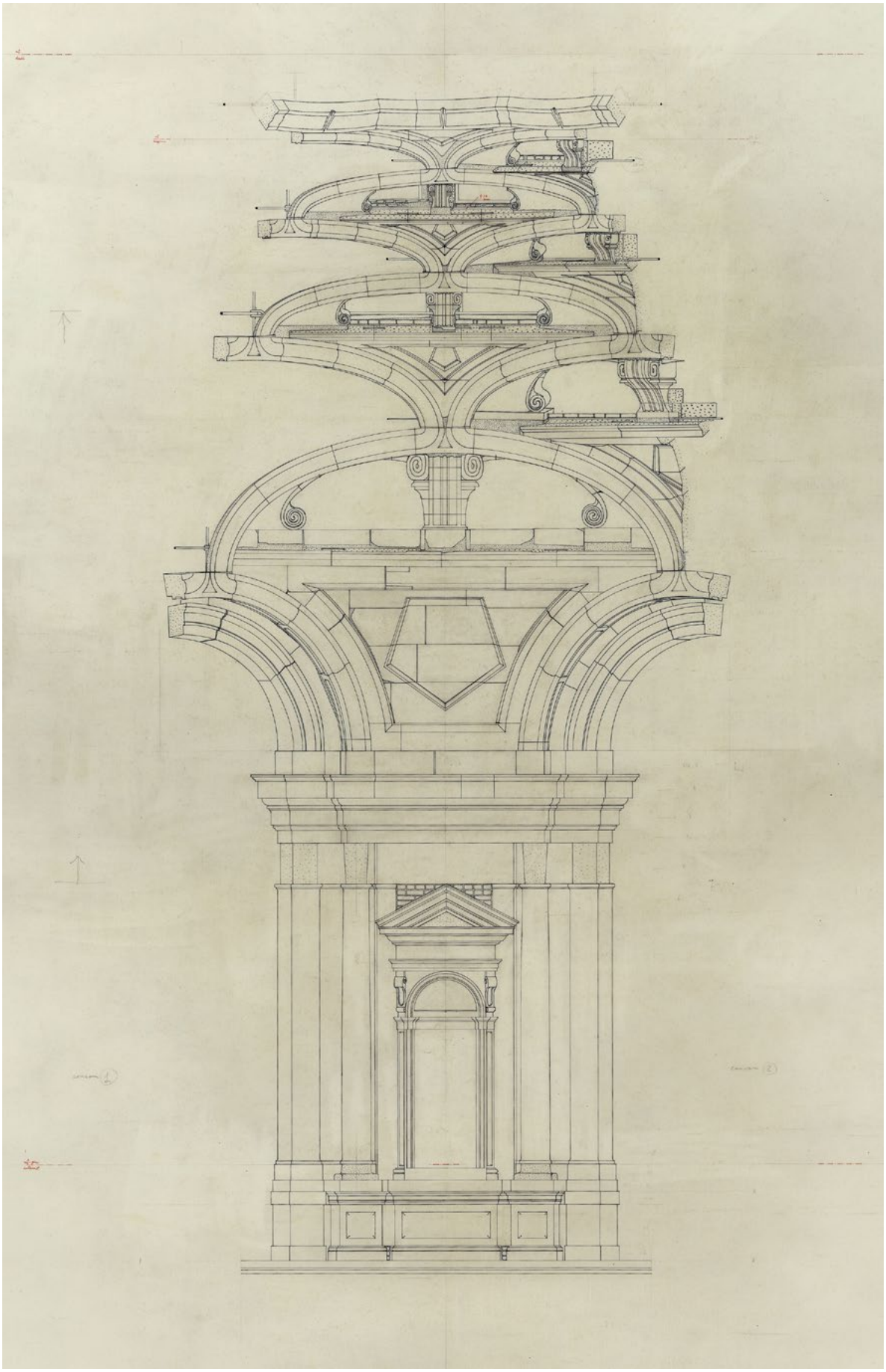


Figura 2. Franco Rosso, prospetto-sezione di un sesto dell'interno della cupola della Sindone, dal pilone del tamburo fino alla raggera in sommità, *circa 1995, scala 1:20. China* e *matita su carta Fabriano (Archivio di Stato di Torino).*

BY-NC-SA

Il rilievo-progetto di Franco Rosso
Franco Rosso's design-survey

GIANFRANCO CAVAGLIÀ

Gianfranco Cavaglià, architetto, già Professore ordinario di Tecnologia dell'Architettura, Politecnico di Torino.

> Vi è una differenza immensa tra il vedere una cosa senza la matita in mano, e il vederla disegnandola [...] il disegno dal vero di un oggetto conferisce all'occhio un certo comando alimentato dalla nostra volontà. Bisogna dunque volere per vedere e questa vista voluta ha il disegno nello stesso tempo per fine e per mezzo. Mano, penna, matita, disegno, sono i protagonisti della conoscenza, ma anche della volontà[1].
> Il disegno insegnato come si deve è il miglior modo di sviluppare l'intelligenza e di formare il giudizio, perché disegnando si impara a vedere, e vedere è sapere. Saper disegnare, è quasi una virtù civile[2].

Così Annamaria Ducci introduce l'elogio della mano di H. Focillon. Le descrizioni di Annamaria Ducci, che legano vista, tatto, penna, matita e volontà possono essere assunte per descrivere bene, e in modo sintetico, l'opera di Franco Rosso nel rilevare architetture, costruzioni, modi di costruire sino ai più minuti particolari.

1. Il metodo

La continuità dell'attività della mano, uno strumento delicato e sensibile che si relaziona con la vista e con il sapere vedere e, per documentare, passa dalla scrittura al disegno, per tornare alla scrittura: il lavoro di Rosso trasmette questa continuità, e insieme l'esperienza del *mestiere*, in un rilievo che ha l'obiettivo di comprendere l'architettura, le motivazioni del progetto, le condizioni al contorno di un determinato periodo, le tensioni culturali, e non può prescindere da un inquadramento storico. La descrizione costruttiva è dettagliata e, con le ricerche d'archivio, si spinge sino agli aspetti esecutivi del cantiere e al controllo durante le fasi di costruzione. Nello scorrere gli appunti e i disegni del suo lavoro troviamo una circolarità che si reitera: sopralluogo, schizzo, appunto manoscritto, indagini d'archivio, impostazione del disegno, nuovi appunti sintetici sul disegno, revisione sino a che tutto torna rispetto all'eseguito, che esiste e non è solo un progetto (Figure 1-3). È il suo modo di fare: non si preoccupa della dimensione dell'opera né della quantità dei particolari, avviato il lavoro non si ferma più sino al completamento del rilievo, così impostato. A ciò si deve aggiungere l'inquadramento storico, il significato dell'opera in quel momento, la collocazione urbana, il piano regolatore. Tutti gli elementi che possono essere stati considerati per la progettazione vengono esaminati e presentati.
Franco Rosso pratica la costruzione in modo diretto, la percorre completamente anche nelle parti non praticabili e difficilmente raggiungibili: è lì che riesce a comprendere la logica costruttiva, strutturale di una edilizia in laterizio che, in Antonelli, si evolve fino a entrare in competizione con la parallela

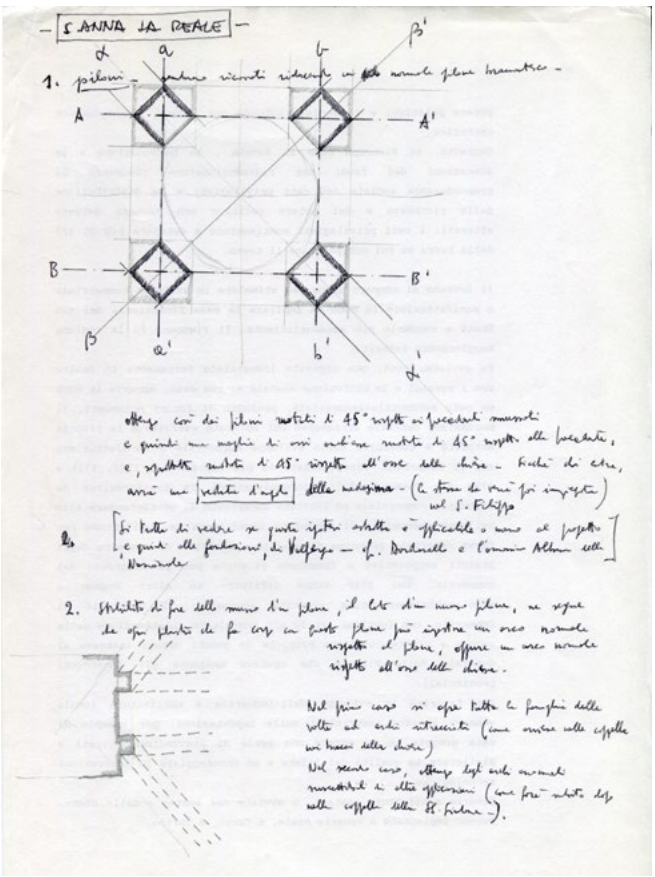


Figura 1. Analisi del progetto di Guarini per Sant'Anna la Reale a Parigi. La circolarità del suo rilievo: sopralluogo, schizzo, appunto manoscritto, indagini d'archivio, impostazione del disegno, annotazioni. © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

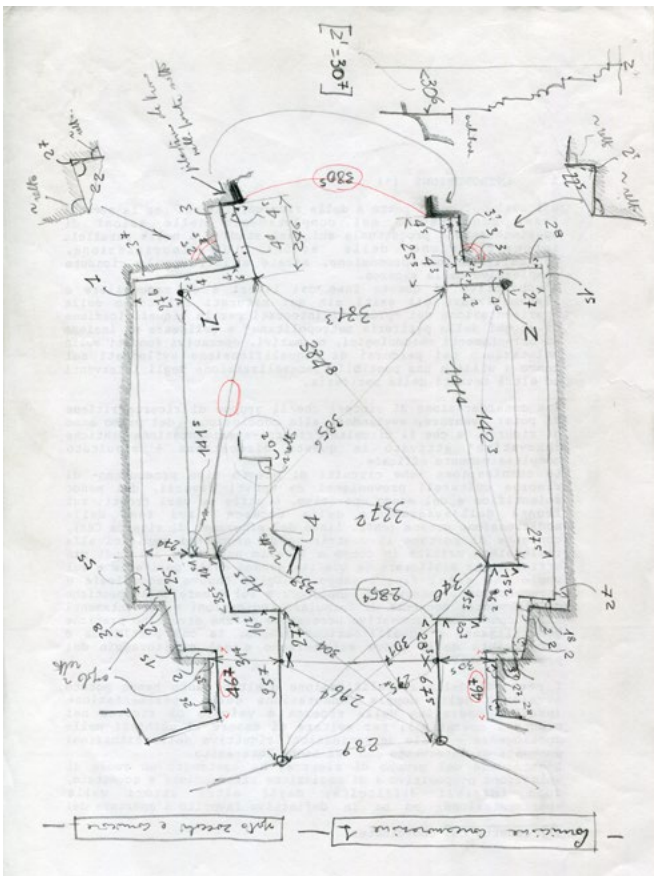


Figura 2. Prima fase di schizzo da rilievo (cappella della Sindone, «cornicione concamerazione / sporto zoccoli e cornicione»). © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

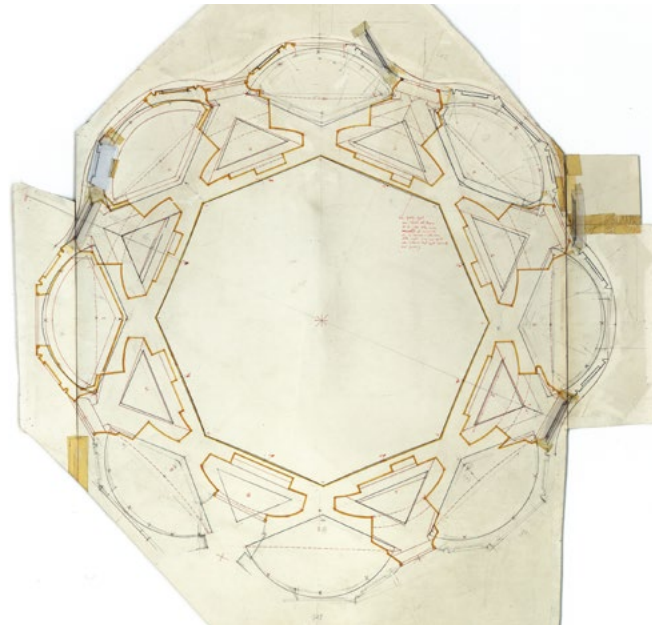


Figura 3. Pianta della cupola della chiesa di San Lorenzo, scala 1:20. La stesura del rilievo come costruzione di un progetto: disegno su carta da disegno, la stratificazione dei segni, a matita nera dura per l'impostazione, lo sviluppo con colore quando utile, le correzioni. Disegno su carta Fabriano: tracce di cartoncino per puntare ripetutamente il compasso senza danneggiare il foglio, note minute a matita. © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

edilizia con impiego del ferro. Riprendere oggi il lavoro di Franco Rosso significa avere la possibilità di comprendere, di quegli architetti di cui lui si è occupato con il rilievo, quanto non sarebbe possibile altrimenti: alla comprensione dell'opera architettonica aggiungere quella costruttiva, della tecnologia del periodo, ed estendere l'informazione con ampie descrizioni, a completare quanto il disegno non potrebbe da solo fornire (Figura 4).

Il rilievo-progetto

Il lavoro di Franco Rosso è un rilievo-progetto. Non è solo un rilievo, il suo lavoro si estende alla comprensione complessiva del progetto e nella stesura opera come quando si fa un progetto: imposta il disegno, lo sviluppa sino a che assume significato completo di rispondenza al costruito; il disegno è sempre accompagnato da descrizione dettagliata per annotare quanto il disegno non può rappresentare. Nei suoi disegni, prevalentemente su carta da disegno, se le dimensioni del soggetto lo consente (la carta da lucido è utilizzata per unire più disegni), si nota la stesura a matita dura, leggera, e quei segni verranno passati a china quando la stesura può essere considerata completata e coerentemente confermata: il disegno finale è di fine qualità esecutiva. I suoi disegni sono prevalentemente in scala 1:20, la scala con la quale si può indicare tutto (e se necessario passa ancora

a scala maggiore, quando il particolare diventa minuto). Le stesse scale che descrive utilizzate dall'Antonelli per il suo modo di costruire, che poi diventavano modelli, per sé e per gli utilizzatori, quando il disegno mostrava i suoi limiti per la comunicazione (Figure 3, 4, 9, 10)[3].

Attualità dell'esperienza

La comprensione dell'architettura attuata attraverso questo rilievo-progetto è concreta, è costruttiva, è relazionata al periodo, alle intenzioni dell'autore di cui riporta riferimenti e interpretazioni, è attuale. Gli strumenti del rilievo di oggi, che permettono in tempi brevi rilevamenti complessi con restituzioni accurate e precise, non possono andare all'interno dell'essenza costruttiva che è il vero punto d'interesse di Franco Rosso. Lui vuole comprendere la costruzione, come è stata concepita, come è stata realizzata e le sue retroazioni sul progetto. La sua concretezza di tecnico, per educazione e formazione, che non procede se non comprende, si unisce ai suoi interessi per l'arte, alle frequentazioni con gli artisti dai quali recepisce il significato dell'opera completa. L'architettura non è solo costruzione, è un'opera e Franco Rosso cerca di comprenderla, rappresentarla e documentarla nella sua interezza (Figure 3-10).

Maturità

Il metodo di Rosso è supportato da una volontà con una componente d'istintività, che viene dall'autenticità della sua curiosità di comprendere la costruzione, e che lo porta per carattere e per precoce maturità, a precedere quella che può essere la conclusione del corso di studi: il saggio sulla casa dell'Antonelli, pubblicata su «Atti e Rassegna Tecnica» con Giovanni Brino, è del 1972. Rosso si laureerà nel 1973, ma il suo rilievo, e i paralleli scritti hanno già tutte le caratteristiche e informazioni che troveremo nei lavori successivi. Emerge la figura di un architetto progettista, che indirizza la sua attenzione a comprendere il costruito e a ripercorrere le fasi di progettazione e di costruzione attraverso il rilievo. È anche uno storico e un ricercatore: l'analisi e la

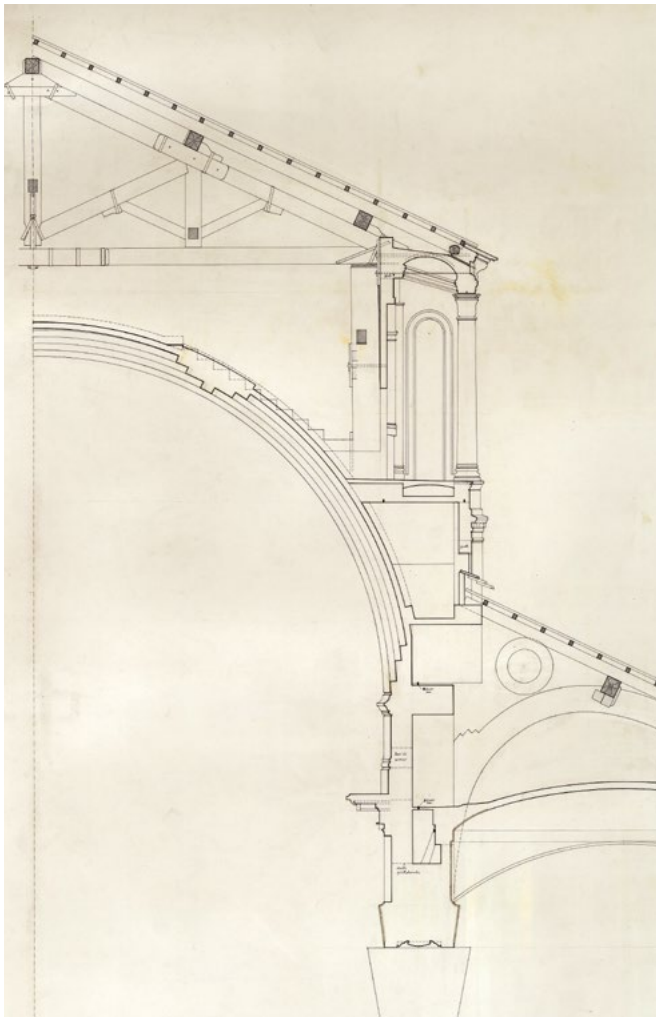


Figura 4. Sezione verticale (scala 1:20) di parte della navata del Duomo antonelliano di Novara (rilievo del 1988): la sottile volta a botte nervata con le sovrastrutture murarie, la galleria esterna e la carpenteria di copertura. © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

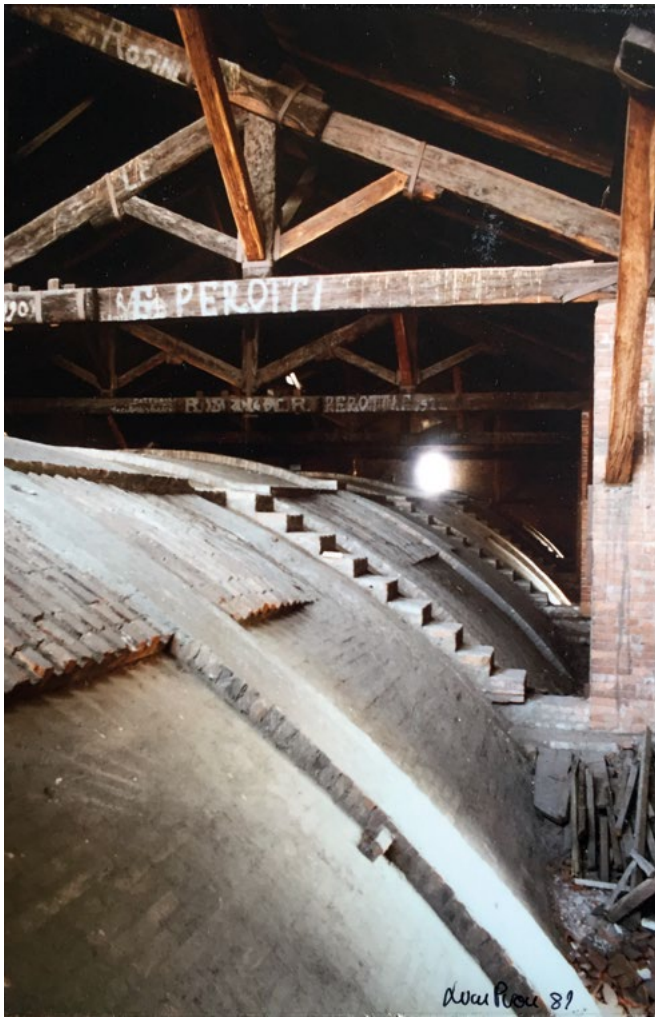
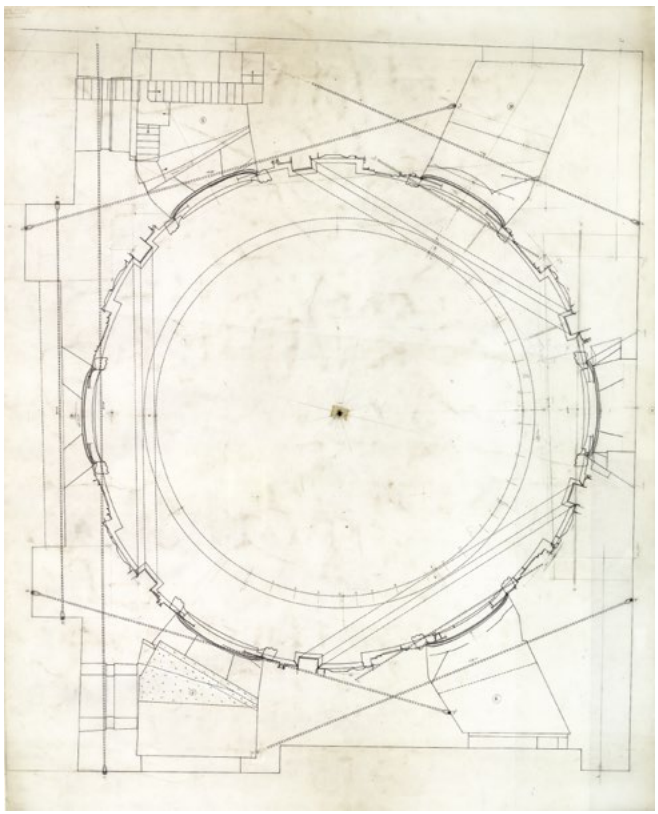


Figura 5. È esplicita la necessità del documentare parti non facilmente accessibili, in particolare l'estradosso delle volte e la copertura, per comprendere l'impostazione della struttura a conferma del rilievo-progetto. Novara, Cattedrale. Foto di Luca Pron, 1989. © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.



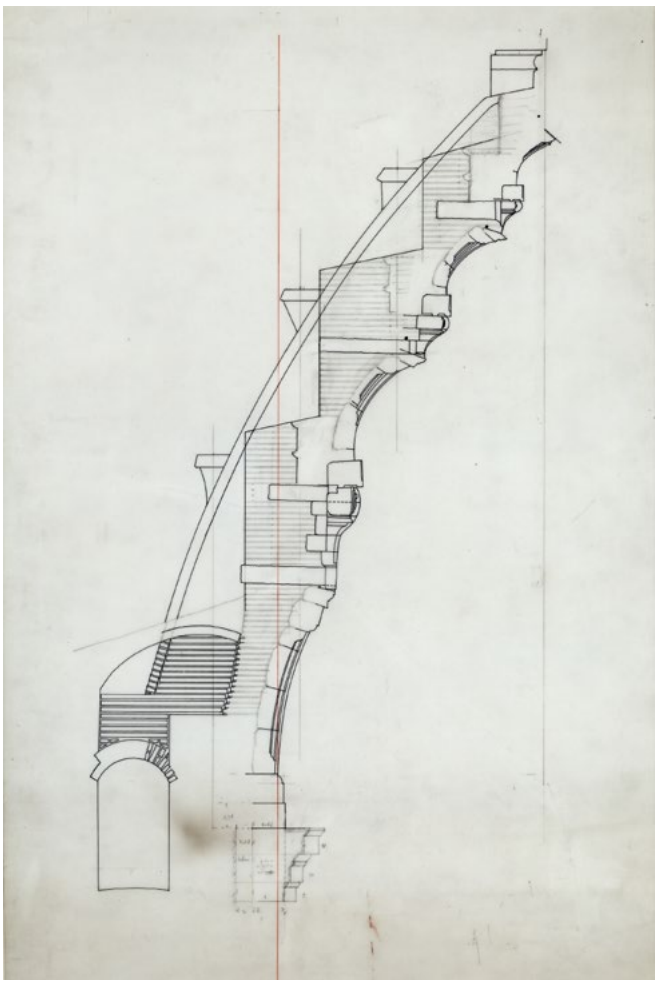


Figure 6 e 7. La complessità dell'eseguito richiede uno sviluppo progressivo del rilievo (Sindone: sezione orizzontale sul bacino tronco, con in evidenza le catene annegate nella muratura; sezione verticale di studio del cestello di archi; scala 1:20). © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

comprensione non può avvenire solo con il confronto diretto con l'opera – quello è l'approccio – ma non è sufficiente, e allora lo vediamo raccogliere documentazione storica e affiancare ai disegni riferimenti alle fonti per completare l'informazione in modo ampio e puntualmente documentato. Ritorna quella circolarità dichiarata in apertura tra schizzo, appunto, disegno, fotografia, documentazione, per arrivare al disegno conclusivo del rilievo che ha tutti i contenuti di un progetto integrale.

Insegnamento

Franco Rosso nella didattica prosegue la traccia del prof. Mario Passanti, che vedeva nel rilievo l'opportunità della riprogettazione per comprendere il progetto, e poi la possibilità di percorrere direttamente gli spazi costruiti per acquisire la percezione dello spazio.

Dal programma del corso di Disegno e rilievo del 1988-1989 di Franco Rosso:

> il corso ha per scopo l'addestramento degli allievi alla corretta rappresentazione di qualunque manufatto, secondo le convenzioni dell'architetto. Intenzionalmente orientato in una prospettiva specificatamente tecnologica del manufatto, esso mira a integrare l'esatta rappresentazione dell'apparenza geometrica d'ogni struttura costruita, con la scrupolosa individuazione della sua più recondita sostanza (materiale, costruttiva, resistente). Il tradizionale rilievo geometrico è qui dunque inteso come il mero supporto d'una più ricca investigazione sull'anatomia e la fisiologia delle costruzioni[4].

Nella sintetica enunciazione delle finalità del corso si ritrovano molte delle osservazioni emerse dall'analisi delle sue attività professionali e di ricerca che riportava, come esperienza diretta, nell'attività didattica. Esplicita la contiguità con la Tecnologia e con tutte le discipline che hanno ruolo nella concezione e stesura di un progetto.

2. Su Alessandro Antonelli

Nello studio degli autori di cui si è occupato, Rosso ha indagato in modo approfondito quanto necessario per soddisfare i propri interessi e la sua descrizione è sempre esaustiva. Nel suo studio sulla casa di Antonelli, Rosso, insieme a Brino, oltre agli aspetti architettonici interpreta e riporta le tensioni urbanistiche, le attenzioni sociali di una società in cambiamento, il ruolo privato, pubblico e politico. Delinea una figura che anticipa i tempi: la casa da pigione deve poter essere trasformata, tanto che Antonelli la gestisce direttamente e ne pratica le trasformazioni. È una condizione poco diffusa che il progettista-costruttore provveda alla successiva gestione di un bene da reddito e con tali obiettivi

la concepisca, con la possibilità di estensione di superfici intermedie, soppalchi (nell'altezza dei cinque piani ne ricava dieci), esaltando gli aspetti architettonici, e acquisendo, rispetto a tali obiettivi, sollecitazioni costruttive e strutturali.
Emerge un architetto con una personalità forte e complessa: rispetto alla società, Antonelli è un visionario che percepisce i cambiamenti in atto, e sa ben realizzare le sue previsioni anche con tornaconto economico; è un ingegnere che raggiunge probabilmente i massimi risultati per la costruzione in laterizio, alleggerendola e trasformandola, in tacita competizione, con la coeva tendenza all'utilizzo della struttura metallica; è un urbanista che agisce sul territorio e ne delinea la configurazione; è un architetto che cerca e trova soluzioni innovative per tutte le parti della costruzione e non rinuncia mai a innovare rispetto alla concretezza e molteplicità degli obiettivi senza dimenticare la propria formazione accademica; è uno sperimentatore di modi di costruire nella continua tensione ad alleggerire la costruzione oltre ai limiti dell'esperienza consolidata, in tutte le sue parti, anche le più minute, e le controlla dettagliatamente anche durante la vita d'esercizio intervenendo secondo necessità.
Tutto è documentato da Rosso attraverso il rilievo che rappresenta l'avvio del suo lavoro e procederà in parallelo con disegni, appunti, indagini, ricerche storiche d'archivio e documenti originali.
Antonelli progetta secondo un sistema costruttivo nuovo, definito *sistema Antonelliano,* che esclude le grandi masse murarie, riesce a realizzare costruzioni più leggere e meno costose. Antonelli progetta elementi costruttivi, la cui scala di riferimento è il laterizio, che deve avere qualità definite, e che si sottoporrà a forti sollecitazioni; la malta, per la quale le specifiche sono altrettanto dettagliate; e il controllo dell'esecuzione, affidata a persone di assoluta fiducia, oltre alla continua presenza in cantiere.
L'*alleggerimento*, lo *stretto necessario,* sono i criteri costitutivi del suo progetto e, a fronte di soluzioni sperimentate certe (ad esempio, il dimensionamento delle sezioni degli infissi) preferisce provare a ridurre le sezioni per constatare direttamente gli esiti, aggiungendo che non disdegna dover intervenire con correzioni durante la costruzione, se scopre insufficienze.
Nascono così elementi costruttivi nuovi che vanno a incrementare il repertorio (Figure 12-14): «mentre il progettista convenzionale si limita a una *macrodeterminazione* delle ossature murarie Antonelli si preoccupa, anche e soprattutto, della *microdeterminazione* (vale a dire della più intima strutturazione di quelle)»[5]; «la sua preoccupazione costante, infatti, è stata quella di identificare, senza residui, gli ordini di architettura, il sistema trilitico classico con lo scheletro portante, integrandolo come la forma del sistema murario innovato, di fare di ogni elemento in rappresentazione, un elemento in funzione»[6].
Franco Rosso, attraverso l'esame minutissimo dell'opera antonelliana ne ripercorre il progetto; con la stesura del rilievo supera il distacco temporale e si affianca al progettista, e ne interpreta l'esperienza nel contesto. I suoi elaborati sono strumenti, riconosciuti utili dagli stessi studiosi che li hanno poi utilizzati, per proseguire nell'interpretazione di quella concezione Antonelliana che derivava dalla sua esperienza e dalle sue sperimentazioni, e che per molto tempo non è stato possibile comprendere e motivare con supporti scientifici adeguati.

Figura 8. La lanterna della cappella della Sindone, circa 1995. Sopralluogo e fotografia durante i lavori di manutenzione: una opportunità per raggiungere luoghi altrimenti non praticabili e impostare il rilievo di parti complesse e comprendere le opere di completamento. © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

3. Postfazione

Attualità dell'esperienza

Nell'esperienza di Franco Rosso vedo una sollecitazione quanto mai attuale e poco praticata per affrontare lo studio dell'architettura. L'architettura costruita è la sintesi di molte competenze, e maggiormente oggi per la varietà delle specializzazioni, delle possibili aggregazioni di soluzioni tecnologiche, con motivazioni non solo costruttive, di mercato, di disponibilità produttive, di modalità d'appalto di organizzazione del processo. Nelle costruzioni attuali non è facile ripercorrere la sequenza delle scelte progettuali, ma se non si ricostruisce il percorso con lo stesso rigore di sequenza si rischia di non comprendere le scelte e si rimane alla superficialità della percezione priva della stratificazione delle motivazioni del progetto.

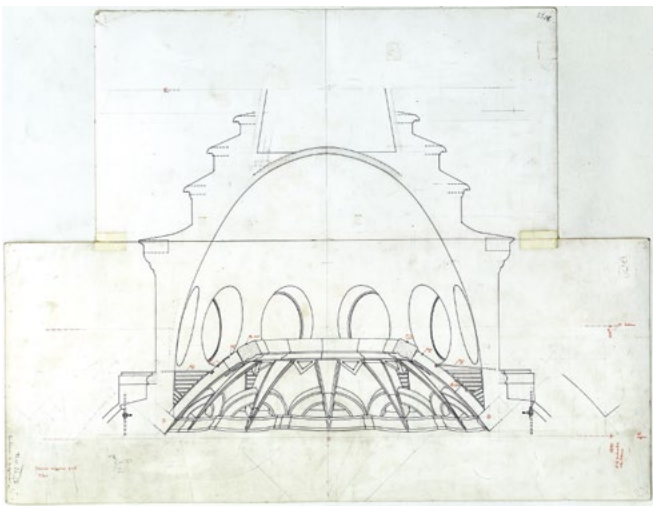


Figura 9 La stesura del rilievo è progressiva per sezioni a quote diverse: Sindone, sezione verticale sulla raggera e il cupolino; due fogli giuntati, disegno a matita ripassato a china nera e rossa. © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

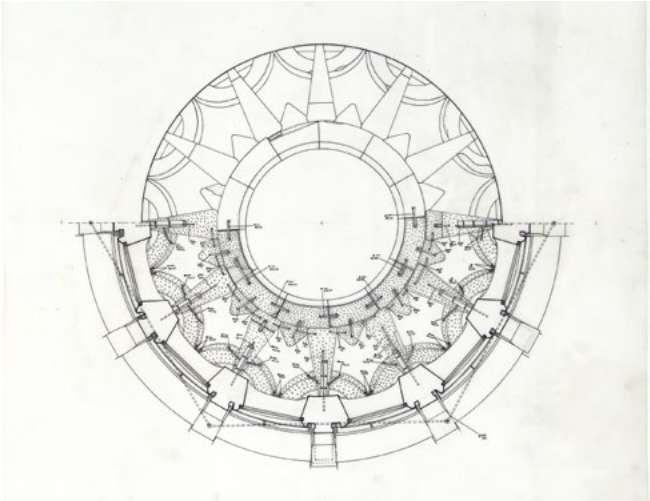


Figura 10. Il disegno conclusivo, ripassato a china su poliestere, è un documento utile per lo studio (Sindone, la stella a dodici punte vista in pianta, con indicazione e misure delle catene e staffe metalliche). © Fondo Franco Rosso, Archivio di Stato di Torino.

Figura 11. La casa di Antonelli in via Vanchiglia (foto di Gianfranco Cavaglià, 2020). Una personale osservazione, con sorpresa, da studente: scoprire nel fronte dell'edificio la dimensione urbana, nella percezione da lontano, di un edificio con piani di significativa altezza. Poi avvicinandosi si scopre che in quelle altezze compare un'ulteriore ripartizione, prima negata per disegno e colorazione. L'attenzione costante all'essenza della costruzione e della destinazione d'uso non distrae il progettista dalla collocazione urbana e dalla percezione architettonica delle sue opere.

Figura 12. Casa Antonelli, via Vanchiglia (foto di Gianfranco Cavaglià, novembre 2020). Protezione da cadute, ringhiera in corrispondenza delle sole parti apribili: un elemento costruttivo di Antonelli. L'infisso al piano terra sostituito con infisso metallico: mancano strumenti per vincolare il mantenimento di quelli originali.

Figura 15. Casa Antonelli in via Vanchiglia. La ringhiera della scala disegnata per facilitare la realizzazione in relazione alle modalità esecutive del periodo (foto di Gianfranco Cavaglià, agosto 2020).

Figura 13. Casa delle Colonne, corso Matteotti, lo stesso elemento costruttivo di Antonelli: la ringhiera solo in corrispondenza delle parti apribili dell'infisso. Da notare l'integrazione dell'altezza, a regolarizzazione della protezione con elementi orizzontali nella stessa larghezza della ringhiera originale.

Figura 14. Una parte dello stesso edificio, sottoposto a manutenzione straordinaria: sostituzione degli infissi; arretramento dell'infisso, con modifica della conformazione geometrica per semplificare la realizzazione di vetri-camera a tutta luce in formato rettangolare; rifacimento della protezione alle cadute per tutta la luce dell'apertura. Manutenzione trasformista: eliminati elementi costruttivi originali di Antonelli. Già Franco Rosso aveva previsto il rischio della trasformazione con interventi non adeguati al mantenimento del progetto originale.

Figura 16. Casa Ponzio-Vaglia (Alessandro Antonelli, dal 1853) o "casa delle Colonne" (foto di Gianfranco Cavaglià, novembre 2020). Già esempio di edificio con schermatura intercambiabile tra estate (persiane) ed inverno (secondo infisso vetrato al posto delle persiane): oggi gli elementi intercambiabili, a seguito di manutenzione straordinaria, non sono più presenti. Comprensibile la scelta, con il rammarico dell'eliminazione di un elemento costruttivo intercambiabile, che documentava la possibilità di migliorare le condizioni ambientali interne al variare delle stagioni, senza impiego di energia (Franco Rosso aveva anticipato già nel 1982, con il titolo provocatorio di una rubrica su «Nuovasocietà», Uno sfregio alla volta, *i problemi di tutela e di restauro).*

Due ricordi personali

Uno puntuale: l'emozione della visita, con lui guida alla Mole, percorrendola per tutta la sua altezza, attraverso scale sempre più strette, sino alla sommità con affaccio su piccolo sporto, grata di ferro. Uno dilatato, nella casualità dell'incrocio nel cortile del Castello del Valentino, su una reciproca empatia che lo portava ad aggiornarmi sui recenti studi o sui non facili rapporti con le istituzioni poco attente a riconoscere e acquisire il valore del suo lavoro.

Affinità

Nel rivedere l'insieme dell'opera di Franco Rosso, nell'ampiamente documentato *Tra Guarini e la scuola antonelliana* a lui dedicato e la documentazione presso l'Archivio di Stato, noto che l'affinità degli interessi si era già espressa in attività di didattica e di ricerca che negli anni avevo svolto nell'ambito della Tecnologia dell'Edilizia con il sintetico obiettivo, nei laboratori di progettazione e nell'analisi del costruito, di motivare le scelte. Un'analogia forte con il metodo di Franco Rosso, minuzioso, documentato per tutte le parti, per comprendere come tutte le scelte siano motivate e, nel caso dell'Antonelli, come le motivazioni appaiono immediatamente esplicite.

Microdeterminazioni

Franco Rosso evidenzia come l'Antonelli, contrariamente alla consuetudine più diffusa, prosegua nel progetto alle scale più minute, *microdeterminazioni,* che troviamo nelle sue opere: inventa o ridefinisce elementi costruttivi.

La sua tensione a togliere ciò che non serve è costante: ad esempio, la riduzione della larghezza della ringhiera alla sola parte interessata dall'apertura dell'infisso, sia in casa Antonelli sia nella Casa delle Colonne (Figure 12-17).

Nella Casa delle Colonne si evidenzia come il succedersi di manutenzioni straordinarie abbia cancellato elementi originali del progetto (vedere le immagini a confronto, 2001-2020[7]), con la eliminazione del doppio tipo di chiusure esterne: persiane e doppio infisso vetrato. Se è comprensibile la rimozione di elementi che avevano perso ruolo nella gestione, rimane il rammarico della eliminazione di una indicazione progettuale tutt'ora interessante per il contenimento dei consumi: un elemento costruttivo che può essere sostituito per ottenere livelli prestazionali diversi, al variare delle stagioni, senza implicazioni di costi energetici. In termini didattici, la effettiva comprensione del costruito, rilievo come progetto, può essere una significativa esperienza progettuale che unisce più ambiti disciplinari, compresi i modelli di comportamento di altri periodi: e il lavoro di Franco Rosso lo testimonia.

Per concludere, una modesta proposta, in omaggio a Franco Rosso

Negli ultimi anni dell'attività didattica ho cercato di dare visibilità al valore del nostro grande patrimonio con esemplificazioni sviluppate su piccoli oggetti: un chiodo di ferro del settecento, arrugginito, per intendersi da rifiuto, se esaminato per la quantità di lavoro che allora ha richiesto per la sua realizzazione (dall'estrazione della sostanza alla

trasformazione in manufatto) ha intrinseco un valore, rispetto al peso, ben superiore dell'argento.
Non dovremmo trascurare che il patrimonio edilizio, in generale, ha un valore intrinseco diverso da quello commerciale e per consapevolezza lo dovremmo conoscere.
In omaggio a Franco Rosso e al suo coraggio, nell'affrontare temi di grandi dimensioni e impegno, propongo di calcolare il valore della Mole di Torino in termini di costi di realizzazione[8].
Due le direzioni della proposta di ricerca: una, storica, attraverso la documentazione d'archivio dei conti dei libri mastri e delle transazioni, con la collaborazione tra storici ed economisti per l'interpretazione e aggiornamento dei valori; l'altra progettuale, attraverso il computo metrico estimativo delle opere secondo la minuziosa documentazione del rilievo, con la collaborazione delle competenze necessarie, data la complessità del progetto e della sua realizzazione.

Note

[1] Così scrive Annamaria Ducci nell'introduzione a Henri Focillon, *Elogio della mano. Scritti e disegni*, Roma, 2014, p. 8.
[2] Prosegue riportando che «lo aveva già detto Viollet-le-Duc in quel meraviglioso libro che è l'*Histoire d'un dessinateur* (1879)», ibidem.
[3] «1:1 scala più grande utilizzata dall'architetto», in Domenico Bagliani, *Architettura, disegno, scala grafica,* Celid, Torino 1987.
[4] In Roberto Caterino, Giusi Andreina Perniola, Edoardo Piccoli (a cura di), *Tra Guarini e la scuola Antonelliana, Il fondo di Franco Rosso all'Archivio di Stato di Torino,* Sagep, Genova 2019, p. 185.
[5] Ibidem, p. 25.
[6] Franco Rosso, *La Mole Antonelliana, un secolo di storia del monumento di Torino,* Museo Civico di Torino, Torino 1976.
[7] Gianfranco Cavaglià, *L'analisi fotografica e la comprensione del costruito, dalle patologie edilizie al progetto tecnologico,* Celid, Torino 2001, p. 37.
[8] Recente il libro di Giovanni Marginesu, *Il costo del Partenone: appalti e affari dell'arte greca,* Salerno Editrice, Roma 2020.

BY-NC-SA

tempo, spazio astratto, in cui la casa apre gli occhi, le finestre: guarda, ed è guardata» (p. 72). La riflessione sul progetto di una casa diventa, anche in questo saggio, un pretesto per ripercorrere la nascita di altre case: soprattutto per ragionare sul rapporto tra luogo, progetto e tempo, avendo cura di differenziare le tante qualità del tempo, che può essere *kairós, kronos* o *aión* (pp. 76-78). La nascita di un'architettura è un *kairós*, un tempo qualitativo che avviene in uno spazio. Le sacralità greca, biblica e persiana accompagnano il sorgere di un'abitazione, intesa come rinnovamento dei cicli di fondazione, andando alle radici antropologiche di un termine inflazionato quale *sostenibilità.* La riflessione su alcuni progetti di case va a cercare di «cogliere un po' di sorpresa queste architetture, cioè nel loro *kairós*, mentre vengono alla luce, quando portano ancora sul corpo e sulla testa i lacerti, il ricordo della *physis*, di quella terra, madre o matrigna, che li ha partoriti» (p. 95).

L'ultima pagina è un invito rivolto ai giovani – nomadi, pellegrini e connessi globalmente – a curare la terra, in un mondo «ancora impregnato di antica violenza», al fine di «portare alla luce, saggiamente, luoghi dell'abitare» e «tracciare segni di riconciliazione con la natura». Isola chiude con un auspicio: «Dobbiamo, dovremmo, dovrete senza tanti complessi edipici, ma con quella *pietas* che si addice verso i padri e le madri, ripensare, e disegnare immagini con ragione e passione per costruire la nostra casa, la casa dei senza casa, ricomporre i paesaggi del nostro abitare» (p. 97). Le 35 tavole dell'*Atlante* accompagnano il lettore in una *promenade* attraverso case, chiese e uffici, rappresentati da Isola – al di là delle loro vicende, molte delle quali ormai storicizzate e discusse dalla critica – con un unico tratto, quasi a reinterpretare sotto un'unica chiave di lettura più di sessant'anni di vita con il progetto.

Andrea Longhi, direttore A&RT

Franco Rosso: un'eredità difficile e necessaria

DAVIDE ROLFO

Roberto Caterino, Giusi Andreina Perniola, Edoardo Piccoli (a cura di), *Tra Guarini e la scuola antonelliana. Il fondo Franco Rosso all'Archivio di Stato di Torino*, Sagep Editori, Genova 2019, 207 pp., ISBN 978-88-6373-627-4
Saggi di Roberto Caterino, Maria Paola Niccoli, Sergio Pace, Giusi Andreina Perniola, Cesare Pianciola, Edoardo Piccoli.

«Qui termina la rappresentazione perché a questo punto il Maestro è morto». Così, a quanto pare, Arturo Toscanini interruppe, il 25 aprile 1926, la prima della *Turandot* lasciata incompiuta da Puccini.

La frase di Toscanini bene sintetizza la vicenda della ricerca di Franco Rosso, vero e proprio prematuro "incompiuto", del resto in perfetta consonanza con il titolo della collana che ospita il volume, *Ungebaute Bauten/Edifici non finiti* (a sua volta debitore nei confronti del saggio del 1997 di Gerd Schneider *Guarino Guarini. Ungebaute Bauten*).

Franco Rosso (1939-2019) è stato una singolare figura di storico, che allo studio delle fonti documentali ha sempre affiancato l'analisi accuratissima dei prodotti fisici dell'architettura, attraverso un rilievo – manuale – inteso come «operazione critica difficile», volta a comprendere in profondità «l'anatomia e la fisiologia delle costruzioni», considerate – citando Viollet-le-Duc – veri e propri «libri di pietra». Questa metodologia intrecciata, proprio per la sua densità e complessità di analisi, è stata applicata da Rosso, conducendo a risultati spesso eclatanti, a un numero relativamente limitato di temi: tra gli altri, l'opera di Alessandro Antonelli, quella di Crescentino Caselli (e in particolare l'Ospizio di Carità), il Castello del Valentino, la cultura architettonica torinese tra periodo napoleonico e Restaurazione, le relazioni tra architettura e colore, l'architettura guariniana, con particolare riferimento a San Lorenzo e alla cappella della Sindone.

Gli esiti di questi studi sono stati affidati da Rosso a una serie di pubblicazioni – non moltissime, soprattutto se considerate in tempi di vacua elefantiasi da *publish or perish* – curate con grandissima attenzione, anche dal punto di vista linguistico e da quello della scelta dei contributori (uno per tutti, Vittorio Nascè) e che, se il termine avesse senso, verrebbe voglia di considerare in molti casi "definitive". Questa rivista ha avuto peraltro il privilegio di ospitarne alcune (*La casa dell'architetto Alessandro Antonelli in Torino*, nn. XXVI, 5-6 e 7-8, 1972, con Giovanni Brino, e *L'ingegner Crescentino Caselli e l'Ospizio di Carità a Torino (1881-1887*), nn. XXXIII, 4 e 5, 1979).

Al di là dei risultati pubblicati (la bibliografia integrale è riportata in appendice nel testo) una notevole mole di materiale inedito – sotto forma di documentazione, disegni, foto, appunti, addirittura bozze di pubblicazioni non completate – era ancora conservato nello spartano studio di corso Palermo: il suo riordino e conferimento all'Archivio di Stato di Torino, curato dagli autori del volume, si configura dunque come un'operazione tanto più meritoria quanto più foriera di aperture in

BY-NC-SA

campi talvolta da Rosso soltanto parzialmente esplorati, e che come tali possono portare ancora a sviluppi potenzialmente sorprendenti.

Chi scrive ha avuto l'onore di seguire l'insegnamento di *Disegno e rilievo* tenuto da Rosso al Politecnico di Torino; si trattava di un corso per *happy few*: non più di una dozzina di persone, seguite con attenzione maniacale, che hanno avuto modo di apprezzare la dedizione, il rigore e la precisione metodologica, l'indifferenza alle mode culturali, l'intolleranza per le facili scorciatoie – oltre che una passione polemica della quale non tutte le espressioni sarebbero qui riferibili – di un professore fuori dal comune. Di quel corso ricorda, tra le altre cose, l'esortazione di Rosso a non sottovalutare nel rilievo dettagli che a un primo sguardo potevano apparire non significativi o comprensibili ma che il rilevatore, come testimone di un fatto, doveva riportare fedelmente anche per chi, in seguito, si sarebbe potuto occupare dello stesso soggetto.

La "messa in salvo", l'inventariazione e il riordino dell'archivio di Franco Rosso, riletti alla luce delle sue stesse parole, acquisiscono così un valore fondante per studiosi che – in assenza di allievi diretti – intendano confrontarsi con un'eredità molto complessa e peculiare, come del resto già riconosciuto (vedi a tal riguardo Filippo De Pieri, Edoardo Piccoli, *Introduzione. Sette studi in onore di Franco Rosso*, in Id. (a cura di), *Architettura e città negli Stati sabaudi*, Quodlibet, Macerata 2012).

Il volume a cura di Caterino, Perniola e Piccoli testimonia in maniera dettagliata della sistemazione dell'archivio, attraverso una serie di saggi tematici che affrontano i vari aspetti – tecnici e culturali – dell'operazione; il testo è stato parzialmente anticipato dal saggio di Giusi Andreina Perniola e Roberto Caterino, *Franco Rosso, storico dell'architettura, docente (Torino 1939 –)*, in Marco Carassi (a cura di), *Sugli archivi di persona. Esperienze a confronto*, Quaderni de «Il mondo degli archivi», n. 5, 2018, pp. 20-22.

Al di là degli aspetti prettamente archivistici, il volume non rinuncia a tracciare un inquadramento delle vicende rossiane a partire da un sintetico ma efficace profilo biografico (Pianciola), che prosegue nella descrizione dello studio (Piccoli), luogo pratico, senza alcuna pretesa estetizzante, vera e propria estensione operativa dei ragionamenti condotti dal suo unico occupante, e infine nell'esame della sua biblioteca e abitudini di lettura (Pace), che hanno sempre visto nella frequentazione delle biblioteche del Politecnico un elemento fondante.

Lo scritto di Giusi Perniola ricostruisce il passaggio del fondo Franco Rosso dallo studio privato all'Archivio di Stato, mettendo in evidenza sia i criteri con i quali il fondo stesso si è costituito, sia la *ratio* che ha guidato l'ordinamento nella sua attuale collocazione, mentre il susseguente saggio di Caterino e Perniola esplicita puntualmente le modalità di orientamento nelle varie sezioni dell'archivio, così come le relazioni tra il materiale più facilmente maneggevole e le enormi tavole di rilievo che hanno caratterizzato molti dei lavori di Rosso, ponendosi quindi come vera e propria mappa di accesso al materiale conservato.

Tornando all'episodio pucciniano menzionato all'esordio, se da un lato è vero che la morte del Maestro ci ha privati della conclusione dell'opera (ammesso che ci sarebbe mai stata), è altrettanto vero che l'incompiuto ha sollecitato nel tempo la produzione di molteplici lavori che hanno preso le mosse dal punto della forzata interruzione: a partire dall'interessamento di Toscanini stesso, Franco Alfano compose due finali diversi, mentre in tempi più recenti altri sono stati scritti da Janet Maguire e infine da Luciano Berio; innumerevoli, inoltre, sono gli studi al riguardo.

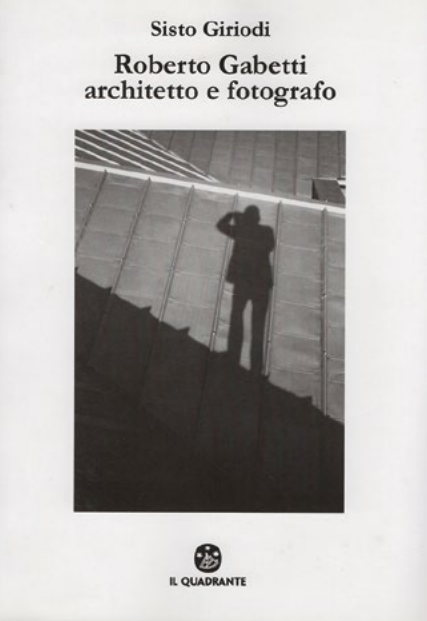
Se dunque guardiamo con rammarico alla prematura impossibilità da parte di Rosso di completare le sue ricerche, possiamo considerare come il suo archivio, ora finalmente accessibile consultabile, possa costituire un punto di partenza incredibilmente interessante per futuri studi sui tanti aspetti della storia dell'architettura e della città che, nella sua appassionata carriera, Franco Rosso ha amorevolmente toccato.

Davide Rolfo, professore associato in Composizione architettonica e urbana, Politecnico di Torino, DAD.

Fotografie come appunti scientifici

ENRICO MONCALVO

Sisto Giriodi. *Roberto Gabetti architetto e fotografo*, con una introduzione di Daniele Regis, Il Quadrante, Torino 2020



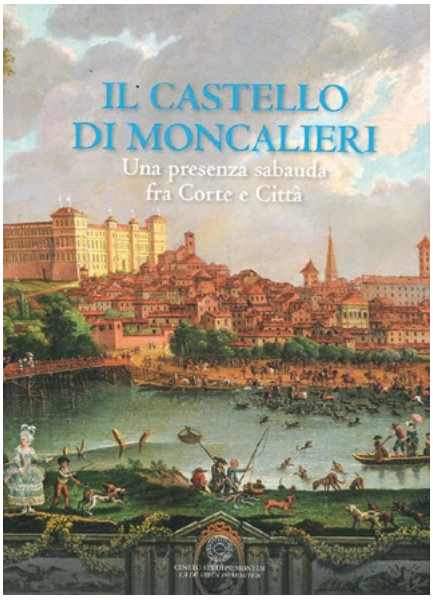
Quando, nel 1946, Roberto Gabetti – ancora studente – inizia il suo percorso di fotografo «autodidatta» (l'apposizione non è mia, ma di Giriodi), l'utilizzo del piccolo formato è consolidato da quasi un ventennio. Torino aveva registrato in questo senso una presenza importante con il conseguimento, nel 1936, del premio Leica-Annuaire Tiranty da parte di Stefano Bricarelli: un risultato assai ambito, perché la casa tedesca aveva messo in palio un viaggio a New York, sul lussuoso transatlantico Normandie.

BY-NC-SA

Un'architettura dinastica: nuovi quadri critici sul castello di Moncalieri e sul suo territorio

ANDREA LONGHI

Il castello di Moncalieri. Una presenza sabauda fra Corte e Città, a cura di Albina Malerba, Andrea Merlotti, Gustavo Mola di Nomaglio, Maria Carla Visconti, Centro Studi Piemontesi, Torino 2019, 422 pp. ISBN 9788882622923.



Il sistema delle residenze sabaude è ormai entrato a far parte – in particolare dopo l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO nel 1997 – della vita quotidiana e dell'immaginario collettivo di chi vive e frequenta Torino e il suo territorio. Si tratta di un patrimonio talmente radicato nel tessuto culturale torinese che corre il rischio di essere dato quasi per scontato: per tale ragione si può forse credere – sbagliandosi – che si tratti di un patrimonio del tutto noto, costantemente monitorato e accessibile. Certamente le diverse amministrazioni coinvolte, dagli organi di tutela dello Stato agli enti territoriali competenti, hanno investito risorse ed energie cospicue per avviare processi virtuosi di restauro, manutenzione e valorizzazione in rete delle residenze, ma è necessario tenere sempre presente che un "progetto di conoscenza" è per sua natura sempre aperto, e che le fonti storiche – documentarie come materiali – non possono che essere oggetto di continui approfondimenti e reinterpretazioni. Solo un'attività continuativa di studio e di riappropriazione critica dei siti consente infatti la maturazione di una consapevolezza diffusa dei valori patrimoniali sia nella comunità scientifica, sia nelle comunità locali, cui la Convenzione di Faro del 2005 (da poco tardivamente ratificata dall'Italia, il 23 settembre 2020) affida la cura del patrimonio culturale. Inoltre, come ricorda il Sindaco di Moncalieri fin dall'apertura, si tratta di beni sempre a rischio, come l'incendio del 2008 ha drammaticamente ricordato, e la conoscenza è da sempre la miglior forma di prevenzione e – ove fosse il caso – di resilienza. Infine, il sito di Moncalieri è duplicemente tutelato dall'Unesco, in quanto dal 2016 fa parte anche del sito MAB Parco Collina Po, unendo così l'interesse storico-artistico a quello ambientale e paesaggistico.

In tale ottica, un vasto e ambizioso progetto di indagine, promosso dal Centro Studi Piemontesi con il patrocinio della Città di Moncalieri e la collaborazione delle principali istituzioni archivistiche torinesi, ha riguardato il sistema urbano e territoriale del Castello di Moncalieri. L'edificio può essere considerato la residenza dinastica che più a lungo è stata vissuta dai Savoia: dal secondo Duecento fino al 1926 gli ufficiali e – per lunghi tratti – la corte sabauda hanno frequentato e utilizzato le strutture di un complesso che ha attraversato diverse fasi di costruzione, estensione e radicale trasformazione. Proprio la complessità delle stratificazioni del palinsesto costruito, la varietà delle fonti e le relazioni profonde tra il castello e il sistema insediativo rendono necessarie analisi multidisciplinari e multiscalari, su diacronie ampie e articolate: su tale intreccio di saperi e storie si è mosso il progetto di ricerca, qui presentato nei suoi esiti editoriali. Il volume raccoglie 27 saggi, scritti da una ventina di studiosi, raccolti in quattro sezioni che propongono, affiancandoli, contributi relativi ad ambiti di ricerca storica diversa: storia dell'insediamento, dell'architettura e dei giardini, delle istituzioni e della società, della tutela e del restauro, spostando di volta in volta l'attenzione dalla vita di corte, ai cantieri, alla trama di relazioni sociali che hanno attraversato, per ragioni diverse, il castello.

I saggi hanno ovviamente valorizzato il patrimonio di studi esistente (dai lavori sui catasti di Daviso di Charvensod, agli scavi archeologici di Pantò o alle interpretazioni urbanistiche di Bonardi, fino alle più recenti documentazioni sui restauri curate da Pernice), ma costituiscono la prima sintesi organica sia di conoscenze consolidate, sia di esiti di indagine nuovi, non scontati. Nella prima sezione (*Dal Medioevo al Seicento)* l'origine del *castrum* è letta nel quadro delle dinamiche di popolamento a scala vasta (La Rocca). Pur in assenza di nuove ricerche archeologiche, la documentazione scritta consente di far emergere il volto delle fasi medievali grazie all'analisi delle fonti contabili (Lusso), che va a perimetrare, ridimensionare e circostanziare il noto intervento di Jolanda. Sono inoltre indagate le modalità di fruizione degli spazi del *castrum* da parte dei funzionari e della corte, tra medioevo e prima età moderna (Cereia, Merlin).

La seconda parte del volume (*Sei e Settecento. I secoli d'oro*) affronta i processi formativi che hanno definito il rapporto tra castello, città e morfologia naturale: la vita di corte (Merlotti, Cozzo) definisce le coordinate culturali e politiche in cui si inseriscono il regesto delle consistenti fasi costruttive castellamontiane (Cattaneo) e la ricostruzione degli assetti decorativi (Berretti); la vita urbana è considerata negli aspetti religiosi (Gianasso) e iconografici (Roccia). Il tema degli "appartamenti" è lo snodo che consente di porre in relazione la lettura sociale